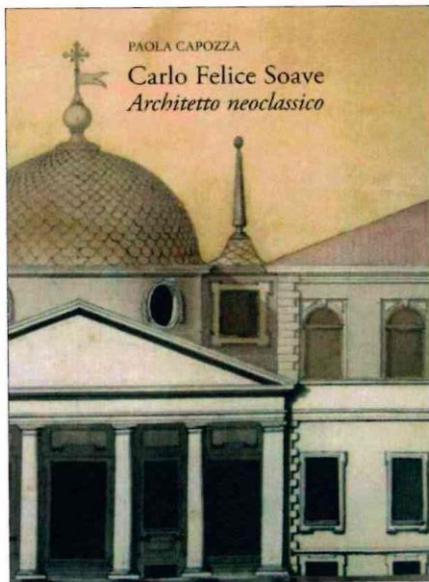


no, dove il mercato edilizio era saldamente in mano agli insegnanti e ai relativi allievi dell'Accademia di Brera, da Piermarini all'Albertoli, a Giuliano Traballesi, sarà il conterraneo e amico Simone Cantoni. A quest'ultimo il conte Antonio Carlo Anguissola aveva richiesto di realizzare il palazzo di famiglia, progetto che verosimilmente per questioni finanziarie non verrà eseguito. Su probabile suggerimento di Cantoni venne quindi affidato a Francesco Soave il compito dell'ampliamento dell'antico palazzo degli Anguissola già esistente, che sorge nell'attuale via Manzoni 10, già Corsia del Giardino e oggi adibito, assieme ai contigui palazzi Brentani e Beltrami, alle esposizioni delle collezioni artistiche della Fondazione Cariplo e Intesa San Paolo. È questa la prima importante commissione pubblica che il giovane architetto ticinese realizza e che gli servirà da "biglietto da visita" per gli interventi successivi. Costruito tra il 1775 e il 1778, Palazzo Anguissola viene subito additato dai contemporanei quale buon esempio di nuovo edificio milanese, ispirato a modelli cinquecenteschi e caratterizzato da un sottile effetto chiaroscurato e plastico. Questa ripresa del classico conviveva armoniosamente nella Milano di fine Settecento con il gusto piermariniano, più sobrio e lineare, desunto dall'osservazione diretta della cultura greco-romana e che si ritrovava pure in quella di stampo rinascimentale. Purtroppo non si conoscono i nomi degli autori che idearono le ricche decorazioni in stucco delle sale interne di palazzo Anguissola, anche se sono stati fatti i nomi per affinità stilistiche di Giocondo Albertoli e Agostino Gerli.

Si susseguono quindi tutta una serie di costruzioni

milanesi, alcune nel frattempo andate distrutte, tra le quali troviamo i Palazzi Alari, Bovara – quest'ultimo diventato sede dell'ambasciata di Francia, ebbe l'onore di ospitare nel 1800 Stendhal –, Agazzini, Biumi, Giudici, Serponti-Greppi. Tra gli edifici religiosi ricordiamo la "Fabbrica nuova" degli agostiniani di San Marco e il Seminario della Canonica, oltre al disegno eseguito nel 1791 per la nuova facciata del Duomo di Milano. Il progetto che prevedeva un frontespizio gotico e il man-



tenimento degli elementi cinquecenteschi di Pellegrino Tibaldi non venne realizzato, ma il nuovo progetto "in stile" che oggi possiamo ammirare, elaborato da Carlo Amati e Giuseppe Zanoia, si rifà in gran parte al disegno messo a punto da Soave.

Pochi anni dopo, nel 1795, il ticinese venne eletto alla prestigiosa carica di architetto del Duomo di Milano, ruolo che mantenne ininterrottamente – se si esclude una sospensione tra il 1801 e il 1802 voluta dalla Repubblica Cisalpina – fino alla morte sopraggiunta nel 1803. Subito dopo essere stato investito da questo incarico, ispezionò la cava di Candoglia sul lago Maggiore, da dove proveniva il materiale alla base della costruzione del Duomo, rea-

lizzando alcuni interessanti disegni sullo stato di coltivazione di questo marmo e visitando regolarmente le principali botteghe di lapicidi addetti alla sua lavorazione, molte delle quali provenivano da Saltrio, Viggiù e dal Mendrisiotto: tra queste troviamo gli Aglio, Argenti, Buzzi, Giudici, Orrigoni, Carabelli, Rusca.

Visto che "le committenze nella città di Milano erano quasi esclusivamente appannaggio dell'architetto Piermarini e della sua cerchia, le località di provincia offrirono delle grandi opportunità a tutte quelle figure, che difficilmente riuscivano a lavorare nella capitale del ducato" (pp. 128-129). Francesco Soave ebbe infatti l'opportunità di realizzare alcune sontuose ville sia sul lago Maggiore – a Luino in particolare dove progettò un imponente palazzo per la famiglia Crivelli –, ma soprattutto sulle rive del Lario. A Borgovico, accanto ad alcune splendide residenze realizzate da Simone Cantoni – Villa

Innocenzo Odescalchi –, di Leopoldo Pollack – villa "La Rotonda" –, Felice Soave innalzò Villa Carminati, che ricorda per la sua fronte tripartita Palazzo Chiericati a Vicenza di Palladio e Villa Salazar, mentre a Moltrasio edificò Villa Passalacqua.

Sempre grazie verosimilmente al fratello somasco Francesco Soave, Carlo Felice ottenne il prestigioso incarico di progettare l'ospedale di Codogno in provincia di Lodi, iniziato nel 1779 e portato a termine nel 1781, creando "un'architettura funzionale e utile, non priva però di eleganza" (p. 166). Vanno infine almeno ricordati alcuni importanti esempi di interventi nell'edilizia culturale di provincia: per Pandino, in provincia di Cremona, stabilisce il piano della Chiesa parrocchia-

le di Santa Margherita che "rappresenta uno dei primi esempi di edilizia religiosa neoclassica in area lombarda" (p. 190), per la Basilica di San Vittore di Varese progetta la facciata, non realizzata, ma della quale ci è pervenuto uno dei pochi disegni autografi dell'architetto, per Como infine realizza il disegno della pavimentazione del Duomo. Quest'ultimo progetto andava a sostituire il vecchio pavimento in pietra di Moltrasio, attraverso un disegno che abbinava il marmo grigio-bianco di Musso con il nero di Varenna, il rosso della macchia vecchia di Arzo, il giallo di Verona e il verde di Varallo.

Questo interessante studio di Paola Capozza, preciso e ben documentato, ha il pregio di restituire il profilo biografico e operativo di un architetto sin qui poco noto e studiato, che ha lasciato importanti testimonianze del suo lavoro a Milano e in provincia, contribuendo a modellare quel panorama architettonico neoclassico, sobrio e essenziale, che ancora oggi tanto apprezziamo. (Edoardo Agustoni)



*Fogli. Rivista dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano*, 2018, n. 39, 116 pp.

Leggere "Fogli" è sempre un piacere. Sia per la qualità dei contributi, ma anche per le interessanti tematiche affrontate, capaci di appassionare il lettore, medio o specialista che sia. L'ultimo numero della rivista dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati si apre con un ricco saggio di Giancarlo Reggi, che propone una nuova descrizione del codice quattrocentesco intitolato *Summa naturalium Aristotelis* del filosofo e teologo Paolo Veneto (pp. 1-26). Il volume è uno dei tre importanti manoscritti del XV secolo conservati presso la Biblioteca



Il fascicolo della rivista si conclude, quindi, con la sezione "In biblioteca" che contiene la relazione 2017 della biblioteca a cura di Luciana Pedroia, il rendiconto del ciclo delle conferenze "Bibbia e letteratura" curato da Fernando Lepori e il rendiconto sulle esposizioni organizzate in biblioteca a cura di Alessandro Soldini (pp. 66-90). Chiudono la sezione "Cronaca sociale" e la sezione "Nuove accessioni" (pp. 91-116). (Luca Montagner)



*Bollettino della Società storica locarnese*, 2017, n. 21, 175 pp.

La Società storica locarnese, dopo vent'anni di puntuali pubblicazioni del proprio bollettino annuale, ha dato recentemente alle stampe il ventunesimo della serie. Si tratta di un corposo volume di oltre 170 pagine. Ad una stimolante riflessione di Marco Marcacci sul tema *La storia regionale fra il locale e l'universale*, fa seguito la sezione "Studi e contributi".

Questa rubrica si apre con una densa analisi di Alex Kessler che, nel cinquecentesimo della Riforma protestante, si sofferma sulla comunità riformata locarnese del tempo, ossia su quel numeroso gruppo di famiglie benestanti (in tutto oltre 200 persone) che aderirono alla Riforma e che, a causa dell'intolleranza dell'epoca, dovettero poi lasciare la città e rifugiarsi a Zurigo, ciò che diede avvio a quel declino del Locarnese durato fino all'Ottocento che lo scrittore Piero Bianconi simbolizzerà con "i ponti rotti di Locarno". Lo studio del Kessler consente pure di gettare uno sguardo sulla complessa organizzazione della vita pubblica cittadina (divisa fra Nobili, Borghesi e Terrieri) nell'epoca immediatamente successiva al passaggio dal do-

minio milanese a quello svizzero. Accenna inoltre alla meno nota presenza di una comunità riformata anche a Lugano, nonché ai rapporti a volte conflittuali, fra le varie correnti del protestantesimo.

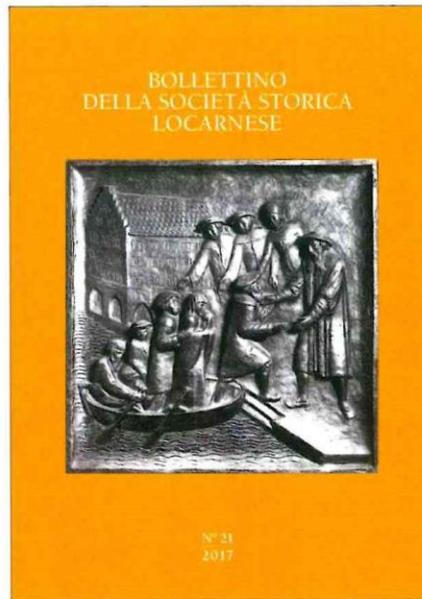
Segue un capitolo di Romeo Dell'Era su una curiosa attività artigianale diffusa nella città sul Verbano tra il '600 e l'800: la produzione di campane, di cui restano parecchi esemplari in varie chiese del Cantone e fuori.

Fabio Chierichetti si sofferma invece sulla figura dell'uomo politico gambarognese Gioachimo Massa (1783-1862), uno dei più animosi esponenti liberali della prima metà dell'Ottocento, del quale segue gli alti e bassi di una carriera politica di quasi mezzo secolo. Il Massa, non avendo figli, aveva adottato un nipote, che sarà poi il capostipite della famiglia Branca-Masa.

Diego Scacchi, dal canto suo, prosegue le ricerche sui rapporti fra Ticino e fascismo, soffermandosi questa volta ad analizzare come la stampa ticinese dell'epoca seguì e giudicò la "marcia su Roma" e l'ascesa del Duce al potere. Si sofferma pure sull'incandescente clima della politica cantonale nei primi anni '20, osservando come le astiose polemiche e l'aspra conflittualità soprattutto fra liberali e socialisti fecero perdere di vista l'importanza che poteva avere la radicale svolta politica italiana verso la dittatura, con i relativi risvolti politici per l'ordine democratico del nostro Cantone. Dall'esame dei giornali risulta che l'unica ad opporsi fin dall'inizio al Duce fu la socialista "Libera Stampa" (invero anche per una ruggine personale di Canevascini contro Mussolini...) mentre la stampa liberale, obnubilata dall'intento di polemizzare con i socialisti, fu inizial-

mente piuttosto accondiscendente verso il nuovo regime, ciò che indusse i conservatori a polemizzare... con i liberali. Dal canto suo, il "Corriere del Ticino", dopo essere stato inizialmente abbastanza neutro, finirà per prendere sempre più posizione a favore del regime mussoliniano.

Interessante è pure il capitolo curato da Mauro Stan-



ga, che nel cinquantesimo dai fatti si analizza la contestazione del 1968 alla Scuola Magistrale. Dopo un'introduzione sulle caratteristiche generali della contestazione giovanile del '68, l'autore si sofferma sulle tensioni sorte alla Magistrale negli anni immediatamente precedenti. Tensioni che vedono contrapporsi da un lato il dir. Carlo Speziali e il Partito liberale-radicalista, che egli rappresenta anche come sindaco della città (e più tardi consigliere di Stato), e dall'altro diversi esponenti, anche fra gli insegnanti, del Partito conservatore e dell'estrema sinistra che si sostengono a vicenda nella lotta contro il "nemico" comune. Seguendo le varie fasi della contestazione, culminata con la ben organizzata occupazione della mitica aula 20, l'autore mette pure in luce il controverso operato del consigliere di Stato Bixio Celio e le conclusioni

del celebre "Rapporto Bol-la-Caizzi", nonché gli aspri conflitti cui il tutto diede origine anche fuori dalla scuola, prima che le acque si calmassero sotto l'egida del nuovo direttore Guido Marazzi.

La sezione "Documenti" si apre invece con un articolato esame di Stefano Anelli sul censimento della popolazione del 1808, il primo che prenda in considerazione il Cantone nella sua totalità e che fornisca dati abbastanza attendibili, anche se l'autore non manca di metterne in luce le lacune. Nel 1808, dunque, la popolazione totale del Cantone ammonta a circa 90.000 abitanti (appena 1/4 di quelli di oggi, che pure qualcuno si ostina a definire pochi...). Proseguendo la sua analisi, l'autore si concentra poi sui dati relativi all'Onsernone, esaminando in dettaglio la suddivisione fra maschi e femmine, la composizione dei nuclei famigliari, la proporzione fra "vicini" e semplici domiciliati e anche i cognomi e i nomi di battesimo più diffusi.

Nel documento successivo, Riccardo M. Varini si sofferma sulla figura di Giuseppe Motta (1871-1940). A una rapida biografia, fa seguire un'analisi dell'attività quale consigliere federale. Oltre che sulla parte più nota dell'attività dell'Airolese alla testa della politica estera elvetica negli anni dell'"entre-deux-guerres", l'autore si sofferma pure sull'azione del Motta quale responsabile delle finanze federali nei primi anni della sua presenza in governo.

Al testo del Varini fa seguito uno di Feri Mazlun sulla presenza in Ticino della comunità Baha'i. Il volume si conclude con varie recensioni, da parte di diversi autori. (Franco Celio)